

## ELEZIONI IN VISTA, ORA QUALCUNO SI RICORDA DELLE #ADOZIONI

■ Gli enti chiamano, la politica risponde. Con un ritardo ingiustificabile e sempre soltanto in forma di promesse elettorali, che a questo punto della corsa rischiano facilmente di essere specchietti per le allodole in vista del prossimo 4 marzo. Proposte, illusioni e necessità di un settore in crisi. E dimenticato

📍 di Christian Cinti

Il titolo dell'incontro lasciava ben sperare: "Adozione. Bene comune". E anche la parola che più spesso è riecheggiata nella sala Caduti di Nassirya di Palazzo Madama poteva sembrare sinonimo di garanzia: gratuità. Il tema sono le adozioni internazionali, gli attori alcuni tra i più grossi enti che in Italia si occupano di accoglienza. Il destinatario dell'appello è la politica. Che, a una manciata di giorni dall'appuntamento con le urne, non poteva che raccogliere l'invito. Ricordandosi di un tema che, però, per anni è stato lasciato a se stesso.

La forma però è sostanza. E nonostante i contorni della crisi del settore siano stati tratteggiati in maniera impeccabile, alle soluzioni proposte manca qualcosa. O meglio, quelle soluzioni lasciano immaginare qualcosa in più. Di cui forse non c'è bisogno.

I numeri

L'elemento obiettivo da cui l'analisi parte sono le cifre. Dal 2011 al 2017, le adozioni internazionali sono crollate del 60%, passando da 3.154 a 1.250. In caduta libera anche il conferimento degli incarichi, cioè i mandati che le aspiranti famiglie adottive danno agli enti autorizzati (in Italia sono 65) per portare a termine il procedimento adottivo in un Paese estero: dai circa 3.000 del 2011 ai 1.000 del 2017. Una ecatombe. Che fa il paio con le circa 3.300 coppie che sono ancora in carico agli enti e che dunque attendono di concludere il loro doloroso, lun-

go e costosissimo iter. A proposito, la spesa media per portare a termine una adozione internazionale (quella nazionale è gratuita) si aggira attorno ai 25.000 euro. Con evidenti, e spesso ingiustificabili, differenze tra enti diversi per procedure assolutamente simili.

Le proposte

La statistica è servita a Pietro Ardizzi e Antonio Crinò, portavoce degli enti promotori dell'incontro in Senato - ossia NAAA, AFN, AiBi, Ami, Amici Trentini, Amo, Bambarco, Ciai, Cifa, Fondazione AVSI, I Fiori Semplici, Il Conventino, In cammino per la famiglia, International Adoption, Istituto La Casa, La Maloca, Mehal, Nadia, Nova e Sjamo - per lanciare una

serie di proposte alla politica, immaginando interventi di "urgenza" per "salvare il malato" e proposte "di sviluppo" per il settore. È stata ad esempio in primis sottolineata la necessità di recuperare la piena operatività della Cai, commissione per le adozioni internazionali, "paralizzata per tre anni - dicono Ardizzi e Crinò - fino alla nomina della nuova vicepresidente, Laura Laera". La Commissione dovrebbe ora avviare una serie di "verifiche sugli enti autorizzati", procedere con l'attivazione del fascicolo adottivo trasparente e accelerare i rimborsi alle famiglie adottive, fermi al 201 (circa 10.000 le famiglie in coda) individuando le risorse anche per gli anni successivi. Anche gli enti dovranno fare la loro parte, incrementando anzitutto la trasparenza nei confronti delle famiglie per quanto riguarda l'avanzamento dell'iter adottivo, la tracciabilità dei costi e il loro stato di salute, pubblicando sui propri siti adozioni concluse, incarichi ricevuti e così via. Infine la politica. Il Governo che verrà dovrà - o dovrebbe - dare tempi certi per i rimborsi, spianando la strada alla vera rivoluzione: la gratuità dell'adozione, equiparando - così e finalmente - questa genitorialità a qualsiasi altro tipo di famiglia (la fecondazione eterologa, ad esempio, è inserita nei Lea e quindi è a totale carico dello Stato).

Gli obiettivi

Punti ineccepibili, che raccolgono consensi in sala e appoggi dai candidati intervenuti. Punti che però hanno un significato più profondo rispetto a quanto si vorrebbe lasciar immaginare. Perché la riflessione ha più volte insistito sulla necessità di sfoltire la platea degli enti autorizzati, favorendo quelli più grossi o che comunque, ad oggi, concludono annualmente almeno cento adozioni. Sono quattro o cinque in Italia, tutti o quasi presenti in aula. I quali enti non solo avrebbero dunque accesso ad una montagna di soldi perché l'adozione sarebbe gratuita per le famiglie, ma chi ci lavora continuerebbe ad essere pagato, ma potrebbero anche ricevere un ulteriore potere: quello di decidere sul decreto di idoneità per le famiglie, ossia il lasciapassare per il mondo dell'adozione, che ad oggi viene invece concesso con sentenza dai tribunali per i minorenni. Tra le proposte, anche quella di dotare ogni ambasciata italiana all'estero di un funzionario esperto di adozione. Indicato da chi? Le urgenze

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Un libro dei sogni che ogni tanto viene rispolverato, soprattutto se in prossimità di un appuntamento elettorale, ma che rischia di rimanere tale. Mentre le famiglie che fanno adozione – così come quelle che l'hanno fatta o che vorrebbero farla – avrebbero bisogno di altro. Piccole e grandi iniziative che si potrebbero realizzare senza guerra tra bande – come quelle che fino ad oggi hanno coinvolto più meno tutti gli enti – e senza esorbitanti proclama. Perché in realtà, il fondo a disposizione delle famiglie adottive già c'è. Basta finanziarlo e l'adozione sarebbe (quasi) gratuita. Perché si potrebbe magari intervenire stabilendo che tutta la documentazione necessaria all'iter adottivo – dai certificati medici fino ai visti per

l'ingresso nei Paesi stranieri – non fosse a pagamento. Oppure ripristinando la tariffa adozione per i voli aerei.

E se proprio l'intenzione è quella di mettere mano agli enti, si vada allora ad investigare sui costi. Cercando di spiegare diversità esorbitanti tra l'uno e l'altro per gli stessi servizi, oppure dando un senso al fatto che incontri formativi, tecnici o psicologi in alcune strutture sono a costo zero ed in altre vengono offerti a peso d'oro. Per tutto questo non c'è bisogno di elezioni, urne o politici accondiscendenti. Basterebbe volerlo. Dimostrando così concretamente che le famiglie adottive non sono di serie B. E contano qualcosa tutti i giorni, non solo a ridosso del voto. ■

